

Allegato A

INCONTRI DI GIOVEDÌ 23 MAGGIO 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FRANCESCO ALBERTO COVELLO

PAGINA BIANCA

L'incontro comincia alle 11.

Incontro con il sottosegretario alle finanze, dottor Joachim Grünewald.

JOACHIM GRÜNEWALD, *Sottosegretario alle finanze*. Porgo loro un saluto molto cordiale nel Ministero federale delle finanze. Al medesimo tempo trasmetto loro il saluto del ministro delle finanze, il dottor Weigel, che avendo dovuto assumere impegni, settimane e settimane in anticipo, si trova attualmente nella sua regione natale, la Baviera, e si rammarica di non poter assistere di persona a questo incontro: sono certo che, in quanto parlamentari, comprenderanno questi problemi. So che intendete intrattenervi con noi a proposito della filosofia delle privatizzazioni; per questo motivo sono molto ben disposto a parlare di questo tema e mi sono circondato di collaboratori molto competenti.

Spero che potrete trarre qualche profitto da questo colloquio per la vostra attività e auguro un soggiorno in Germania coronato di successo informativo e forse anche un po' gradevole.

LUIGI CASTAGNOLA. Noi ringraziamo innanzitutto per l'ospitalità, per l'occasione di questo incontro e anche per la cordialità con la quale siamo stati salutati. Noi siamo una delegazione di deputati e di senatori, in rappresentanza dei due rami del Parlamento, che svolge una indagine sull'internazionalizzazione, cioè sul rapporto tra pubblico e privato nei processi di internazionalizzazione europea.

A conclusione dell'indagine stenderemo un rapporto da presentare al Parlamento sulla situazione dell'Italia in rapporto ai principali paesi della Comunità economica europea.

Saremo molto grati se l'incontro ci aiuterà a comprendere meglio sia la concezione che esprime il governo tedesco in materia di privatizzazione, ma anche insieme le forme con le quali viene esercitato il potere di indirizzo nei riguardi delle proprietà statali, imprese, collegate ai diversi rami dell'amministrazione. Siamo soprattutto interessati a comprendere meglio, altri colleghi poi vi faranno le domande che riterranno, innanzitutto sul modo con cui le imprese di proprietà pubblica o controllate dallo Stato decidono in materia di indirizzi, bilanci, nomine, e altri atti della loro attività. Noi conosciamo bene la forza dell'efficienza tedesca, e vorremmo comprendere meglio, attraverso le vostre informazioni, il rapporto fra l'efficienza delle imprese e gli indirizzi che vengono espressi in sede politica.

L'ultimo punto, per quello che mi riguarda, concerne il rapporto fra il governo e gli organismi che si occupano della libertà del mercato, in particolare l'organismo sui cartelli. Nell'ordinamento tedesco - questa è la domanda - è possibile che di fronte ad un parere di questo ufficio, di questo organismo contro i cartelli, possa prevalere con legittimità un parere diverso da parte del governo?

JOACHIM GRÜNEWALD, *Sottosegretario alle finanze*. La ringrazio. Mi sforzerò di inserire le sue domande nell'ambito di questioni più generali e di rispondervi.

Ma innanzitutto vorrei fare una osservazione di carattere fondamentale, dato che vi è una grande differenza di filosofia tra l'Italia e la Germania in materia di privatizzazione. Contrariamente a molte nazioni industriali, anche in Europa, nell'immediato dopoguerra non abbiamo proceduto a nazionalizzazioni. Le nostre proprietà di partecipazione sono state allargate per motivi che chiamerei di carattere strumentale, laddove si trattava per esempio dell'aiuto allo sviluppo del finanziamento di imprese sofferenti dell'industria delle materie prime. Abbiamo dunque, per così dire, ereditato il nostro patrimonio, sia dal *Reich* tedesco sia dal *Land* di Prussia.

Una prima fase delle privatizzazioni si è verificata in Germania fin dall'inizio degli anni cinquanta e fin dal primo momento con un effetto assai spettacolare in campo internazionale — parlo dell'emissione di azioni della Volkswagen —. In quel momento più di un milione e mezzo di cittadini sono diventati proprietari di azioni della Volkswagen. Negli anni settanta abbiamo praticato una determinata politica di diversificazione e di estensioni per le partecipazioni statali. Una seconda grande fase di privatizzazioni iniziò a partire dalla cosiddetta « grande svolta » politica del 1982-1983. È una fase di privatizzazione che è stata coronata da grandi successi, straordinari successi.

Di più di 800 partecipazioni federali ne sono rimaste soltanto circa 130, che sono tutte indicate in questo volume che ci permetteremo di presentare dopo. Questa azione ha dato un ricavo di più di 10 miliardi di marchi che sono stati utilizzati essenzialmente come mezzi di copertura generale del bilancio federale, ma bisogna poi menzionare che abbiamo creato due grandi fondazioni, dotandole con questi fondi, ossia una fondazione per l'ambiente che abbiamo finanziato con due miliardi e mezzo di marchi e la fondazione Volkswagen che abbiamo alimentato con 800 milioni di marchi.

Siamo abbastanza orgogliosi del fatto che per quanto concerne le partecipazioni orientate alla sola Borsa siamo riusciti ad

ottenere che un gran numero di azioni fossero destinate alla manodopera delle grandi imprese.

Lei mi aveva chiesto, poco fa, qual era il successo economico di queste misure di privatizzazione. Ebbene posso dirle che su tutta la linea questo effetto liberatorio dagli enti statali è stato un successo straordinario, le nuove ditte prosperano e stanno meglio di quanto stavano prima, all'epoca in cui facevano capo allo Stato. E questo è un elemento che abbiamo posto alla base dei nostri ulteriori sforzi di privatizzazione.

Con ciò ha preso inizio la terza fase delle nostre privatizzazioni. Loro sanno che la legislatura attuale è appena cominciata e nell'ambito degli accordi relativi alla coalizione governativa sono state identificate alcune altre imprese importanti che saranno privatizzate. Per dar loro un'idea dell'importanza di queste imprese basta menzionare il fatto che fra queste figurano la Lufthansa e degli aeroporti. Verranno privatizzate ulteriormente le banche, determinati istituti speciali, le società portuali e delle società edilizie. Quindi la gamma delle società ancora da privatizzare è molto ampia e figura tutta nel libro che vi consegneremo.

Dietro a questa idea c'è la riflessione che, almeno secondo la nostra concezione delle cose, lo Stato non dovrebbe esercitare un'attività imprenditoriale nei casi nei quali i privati siano in grado di farlo almeno altrettanto bene dello Stato o, come la nostra esperienza ha dimostrato, anche meglio dello Stato o della mano pubblica. Dietro a queste idee sta anche la riflessione che oltre alle imposte che riscuote da tutte le imprese — e la discussione nata in questi giorni con grande intensità dimostra l'importanza di questo tema —, lo Stato non dovrebbe procedere ad ulteriori accumulazioni di sostanza da parte delle imprese ma dovrebbe lasciare questo ai cittadini.

Per essere completo vorrei dire che anche ad altri livelli esistono delle partecipazioni pubbliche, vale a dire a livello dei *Länder* e dei comuni. Anche qui è

previsto un processo di privatizzazione su un ampio fronte, ma, dato che i *Länder* sono autonomi, e naturalmente anche i comuni, a questi livelli il processo di privatizzazione avanza con velocità diverse. Questo è riallacciato al fatto che la filosofia politica praticata dai vari *Länder* o dai comuni può essere diversa. Loro sanno che tra le regioni, tra i *Länder* della Repubblica Federale ve ne sono alcuni che hanno altre maggioranze politiche rispetto alla federazione. Tra queste partecipazioni vorrei citare quelle nel settore delle banche e nel settore energetico ed a livello dei comuni vorrei indicare in particolare i trasporti di passeggeri a breve distanza che attualmente sono ancora sofferenti.

A questo punto vorrei rispondere ad alcune sue domande. In linea di massima le nostre imprese pubbliche vengono gestite con la stessa forma giuridica di quelle private e in questo senso sono in concorrenza con tutte le altre imprese. Con ciò giungo a rispondere alla sua domanda circa gli eventuali indirizzi che possono essere previsti di carattere politico. Siamo estremamente prudenti per quanto concerne l'intervento nella filosofia di gestione delle imprese pubbliche. L'unico influsso che viene esercitato da parte politica, e anche in questo campo con molta reticenza, è quello che possiamo esercitare sugli organi di vigilanza per la nomina dei membri del comitato direttivo.

Per rispondere subito alla sua domanda relativa al diritto in materia antimonopolio ed alle decisioni delle autorità competenti, le imprese pubbliche, indipendentemente da chi facciano capo, sono in concorrenza con le imprese private senza nessun limite, e sottolineo senza qualsiasi limite. La nostra autorità, la suprema autorità in materia antimonopolio, con sede a Berlino, è altrettanto autonoma della Banca federale. Loro conoscono fino a che punto va l'autonomia di questi organismi, non ricevono e non accetterebbero nemmeno qualsiasi istruzione da parte del governo, anzi, in questi ultimi tempi, abbiamo assistito ad alcune decisioni da parte della suprema

autorità del cartello che ci erano estremamente sgradite in quanto governo. Menziono tra l'altro il caso della Interflug, che era la società aerea di bandiera della Germania dell'est: la Lufthansa intendeva acquisirla ma l'autorità sui cartelli è intervenuta impedendo questa operazione.

LUIGI CASTAGNOLA. Posso chiedere su questo punto preciso cosa è giuridicamente, secondo il diritto tedesco, il potere di questo ufficio che ha detto di no? È un potere inappellabile? Oppure il governo potrebbe, diciamo così, non tenerne conto?

JOACHIM GRÜENWALD, *Sottosegretario alle finanze.* Vorrei rispondere in modo molto semplice: qualsiasi fusione di importanza considerevole ai sensi della concorrenza deve essere preannunciata e deve ottenere una autorizzazione da parte del Bundeskartellamt, questa autorità di Berlino. Naturalmente esiste la possibilità di ricorso contro le decisioni del Bundeskartellamt, ma l'esperienza ci ha insegnato che si può dire che praticamente tutte le decisioni sono inattaccabili. In alcuni casi si sono verificate delle transazioni laddove si trattava di una grande impresa che abbia ceduto soltanto una parte, soltanto un segmento della sua partecipazione, ma in linea di massima si può dire che prevale sempre il Bundeskartellamt.

Ora la maggiore partecipazione statale gestita qui dal Ministero delle finanze e di gran lunga la più difficile è la gestione della Treuhandanstalt, l'ente fiduciario di Berlino. Vorrei indicare soltanto alcuni parametri di cui ho avuto conoscenza assistendo qualche tempo fa ad un dibattito in presenza del presidente del consiglio di amministrazione della Treuhandanstalt. Ci è stato detto che la Treuhandanstalt è maggiore delle dieci più grandi imprese nordamericane quotate in Borsa; fanno capo alla Treuhandanstalt circa 4,2 milioni di prestatori d'opera in circa 9 mila imprese autonome che hanno decentrato il lavoro in 40 mila località diverse. Altro parametro importante, più del 90

per cento della vita economica e dell'*export* dell'est si svolge attraverso la Treuhandanstalt.

Per far loro capir meglio di che cosa si tratta vorrei citare un fatto. Circa un anno fa, sotto il governo Modrow fu fondata la Treuhandanstalt, alla quale avrebbe dovuto far capo un capitale di mille miliardi di marchi, e oggi che le cose si sono assai ridimensionate, dopo aver presentato un primo bilancio in *Deutsche Mark* per queste imprese abbiamo visto che se siamo fortunati possiamo uscire con più o meno zero marchi a media e lunga scadenza da questa impresa.

Anche qui la privatizzazione è uno dei compiti della Treuhandanstalt, ma un compito che si pone in altri termini: non si tratta di procedere alla privatizzazione distribuendo un gran numero di imprese in mano privata, ma si tratta di trasferire interi gruppi, intere aziende o parti di aziende nelle mani di tedeschi dell'ovest, oppure in mani internazionali. Vorrei cogliere questa occasione per invitare cordialmente anche gli italiani a investire del capitale nella ex Germania dell'est.

La Treuhandanstalt ha quindi il compito concreto di trasmettere in mani private, privatizzandole dunque, le imprese e le cooperative già di proprietà del « popolo » e, laddove questo non è possibile, in un primo tempo risanare queste aziende, queste imprese per poterle poi privatizzare. Oppure ancora – e vorrei sottolineare questo con molta precisione – si tratta di liquidare intere imprese o parti di imprese, perché la situazione che abbiamo trovato in questa parte della Germania esula da qualsiasi descrizione, sia per quanto concerne i debiti lasciati dalle imprese, sia per quanto concerne i cosiddetti vecchi oneri, in particolare nel campo ecologico, sia per quanto concerne la sostanza. Una settimana fa ho accompagnato il Cancelliere nella sua visita nel cosiddetto « triangolo chimico » nella zona di Halle, e vi abbiamo trovato una situazione veramente catastrofica che perdurerà ancora per molti anni e che richiederà ancora per molto tempo, quindi,

un impegno economico e finanziario della federazione.

Posso accennare brevemente a grandi linee le caratteristiche di questa grave eredità che abbiamo dovuto assumere dalla zona di adesione, dunque la Germania dell'est; la produttività è assolutamente deficiente e se la si paragona con quella della Germania dell'ovest arriva appena ad un terzo. Abbiamo trovato un mercato totalmente chiuso, aperto quasi esclusivamente ai paesi del COMECON, ma dal momento dell'introduzione di valute convertibili nei paesi già aderenti al COMECON, in particolare nell'Unione Sovietica, il mercato è praticamente crollato da un giorno all'altro. Abbiamo trovato, sempre nella Germania dell'est, un mercato completamente chiuso che era ermeticamente protetto e che non era in grado di produrre beni competitivi con quelli prodotti dalle aziende dell'ovest.

So che hanno appuntamento tra poco con i miei colleghi della sottocommissione per la Treuhandanstalt del Bundestag, vorrei quindi limitarmi a queste poche osservazioni e vorrei semplicemente aggiungere un giudizio sull'attività della Treuhandanstalt. Se si pensa che questo ente esercita la propria attività appena da otto mesi si può dire che ha raggiunto finora un successo veramente straordinario. Vorrei ora rispondere ad un'altra sua domanda che va illustrata alla luce dell'esposizione della struttura organizzativa della Treuhandanstalt.

La Treuhandanstalt è diretta da un comitato direttivo il cui presidente, come loro sanno, è stato qualche tempo fa brutalmente ucciso, probabilmente e precisamente perché aveva tale successo. Accanto al comitato direttivo vi è un consiglio di amministrazione e al di sotto vi è un altro organismo che esercita pure la propria attività a partire dalla centrale che si trova a Berlino. Al di sotto, dunque, di questa autorità centrale ci sono degli organismi centrali per i singoli *Länder* della Germania dell'est e al di sotto di questo livello ci sono i rappresentanti regionali – sono 15 – che esercitano la propria autorità sul posto. Vedono quindi

che si tratta di una struttura di diritto privato nella quale in base alla legislazione in materia, vale a dire il trattato sull'unificazione della Germania e la legge sulla Treuhandanstalt, le responsabilità vengono esercitate da un organismo di vigilanza, il consiglio di amministrazione.

Il nostro ministero, il Ministero federale delle finanze, esercita semplicemente la vigilanza giuridica e la vigilanza tecnica sulla Treuhandanstalt. Per rispondere alla sua domanda, relativa alle eventuali istruzioni imposte dal governo federale, posso dire che abbiamo questo diritto soltanto entro limiti molto ristretti, vale a dire limitatamente ai problemi di carattere giuridico e tecnico, mentre per quanto concerne l'aspetto politico vi è un « accompagnamento », per così dire, da parte precisamente della sottocommissione parlamentare che incontreranno tra poco. Il governo federale non ha quindi la possibilità di esercitare un influsso diretto - e con questo rispondo alla domanda - né sulla filosofia né sulla gestione della Treuhandanstalt. Il governo federale non ha questa possibilità e non desidera nemmeno averla. Un'ultima osservazione per quanto concerne i problemi di armonizzazione in sede comunitaria: in tale contesto il fatto che una impresa tedesca sia statale o privata è senza qualsiasi rilevanza dato che le nostre imprese statali lavorano allo stesso modo delle imprese private; non vi è una differenza, quindi non abbiamo problemi a proposito dell'armonizzazione.

È possibile richiamare l'attenzione sul fatto che forse sarebbe utile aggiungere un'altra osservazione per facilitare il paragone con la situazione in Italia. La vigilanza giuridica e tecnica viene svolta, esercitata dal Ministero federale delle finanze. In questi ultimi tempi c'è stato un certo contrasto col Ministero federale dell'economia, non so se ne hanno avuto informazione. Comunque sono del parere che in questi casi un solo ministero, un solo ente dovrebbe avere voce in capitolo, ed è precisamente il Ministero delle finanze, ma questo naturalmente non significa che non chiediamo anche ad altri

dicasteri di partecipare. Per esempio chiediamo al Ministero federale dell'economia di appoggiare i nostri sforzi grazie a programmi economici regionali o settoriali e chiediamo al Ministero dei lavori e dell'ordinamento sociale di intervenire con programmi di carattere sociale, laddove si verificano distorsioni.

VINCENZO RUSSO. Io la ringrazio della sua esposizione della quale, ovviamente, terremo conto quando porteremo a conclusione questa indagine sul rapporto pubblico-privato. Non condivido però la sua affermazione che tra la Germania e l'Italia ci sia una differenza di filosofia. Faccio questa affermazione anche perché tutti abbiamo studiato Kant e tutti abbiamo studiato Hegel, quindi tante differenze di conoscenze filosofiche passate non è che ci siano.

Mi sembra di aver avuto l'impressione che ci sia una certa diffidenza nei riguardi delle soluzioni che abbiamo adottato in Italia. Per quanto riguarda le partecipazioni statali si ha una informazione e una visione sbagliata per ciò che concerne l'Italia, perché l'impresa pubblica ha qualità e finalità diverse dall'impresa a partecipazione statale, motivo per il quale, quando ci confrontiamo, c'è sempre un certo diaframma che fa diventare filosofica la differenza tra due iniziative di strategia politica, che invece in Europa con il mercato comune noi dobbiamo perdere.

Esistono, come è noto, in tutta Europa, e quindi anche in Italia, imprese pubbliche, imprese per le quali il capitale appartiene nella sua totalità allo Stato o agli enti locali e che di regola operano nell'ambito dei servizi pubblici: trasporti, produzione di energia elettrica, banche ed altro. In Italia, ed in alcuni paesi della CEE, del resto anche in Germania, esistono poi anche imprese a partecipazione statale, vale a dire imprese che operano sul mercato e nel mercato in regime di assoluta concorrenza, e nelle quali una parte del capitale azionario appartiene non allo Stato, e qui sta la principale differenza con le imprese pubbliche in

senso stretto, ma ad enti di gestione, il capitale dei quali appartiene, questo sì, integralmente allo Stato.

È evidente che il problema della privatizzazione, e io la ringrazio ancora per la lunga descrizione che ella ha voluto farci questa mattina, si pone in modo del tutto diverso per le imprese pubbliche in senso stretto e per le aziende a partecipazione statale; non mi dilungo quindi in ulteriori precisazioni. Quello che desidero sottolineare sono invece i problemi dell'est, che interessano tra l'altro tutta l'Europa; noi dobbiamo andare al Ministero dell'economia dove ci spiegheranno più adeguatamente quella che è la struttura che voi avete realizzata per far fronte alla trasformazione, alla razionalizzazione e non necessariamente alla privatizzazione, perché se il privato non compra indubbiamente lo Stato si deve porre il problema per superare la situazione.

Per la maggior parte, se non per la totalità, dei paesi ex comunisti — e la Repubblica Democratica Tedesca era un paese comunista — esiste il problema di un sistema a partecipazione statale; lo affronteremo quando ci incontreremo con i colleghi del Ministero dell'economia, anche se non per esportare esperienza perché non è che ogni nazione abbia una esperienza consolidata da donare e da far realizzare in altre aree territoriali dell'Europa; a me sembra che una struttura a partecipazione statale possa essere una soluzione utile per risolvere i problemi, perché lo Stato, unitariamente, si deve porre il problema di affrontare quelle condizioni. Mi rendo conto delle difficoltà, io non vorrei dilungarmi, ma indubbiamente in questa soluzione mi pare che ci sia la possibilità di rispondere positivamente a quelle che sono le nostre preoccupazioni. La nostra preoccupazione è che vogliamo costruire in poco tempo non soltanto la soluzione per l'est ma per l'unità europea; ciò è assolutamente irrinunciabile e deve essere perseguito.

Ovviamente non pretendiamo di essere docenti in questa circostanza, abbiamo conosciuto tutta una struttura, ma per quanto è possibile nei rapporti per co-

struire la più efficace soluzione del collegamento pubblico-privato ci poniamo anche una preoccupazione e ovviamente anche la responsabilità di concorrere al diritto unitario per le soluzioni nell'ex Germania comunista, e mi pare che questa sia la vostra preoccupazione. Tale soluzione passa per la ricostruzione delle capacità produttive e innovative dell'economia tedesca, che interessano tutti, utilizzando e valorizzando adeguatamente molte forme di esperienza culturale; interessante è restituire all'Europa libera e democratica non un cittadino limitato ma un cittadino che abbia la completezza dei suoi valori e dei suoi titoli di uomo democratico: si deve creare una nuova unità.

Per quanto riguarda il Ministero delle finanze le debbo dire che, a proposito del nostro sistema delle partecipazioni statali — perché anche noi ci siamo trovati, insieme alla Germania, dopo una catastrofe ed una distruzione del tessuto produttivo e economico, e non soltanto, ma anche umano e civile —, anche il nostro Ministero delle finanze aveva competenza su queste ultime e poi si è dato vita al sistema delle partecipazioni statali che, avendo una natura privatistica, ovviamente ha costruito quello sviluppo che in Italia ancora c'è e che noi dobbiamo continuare a perseguire. Quindi ho colto in questa sede l'occasione per rettificare qualche impressione sbagliata sul nostro paese perché una più attenta e reciproca constatazione delle qualità ci libera dalle facilità che possono costituire una divaricazione per le valutazioni ai fini di un'Europa che noi vogliamo invece rendere unitaria.

JOACHIM GRÜNEWALD, *Sottosegretario alle finanze*. Vorrei risponderle brevemente. Naturalmente abbiamo studiato Kant e Hegel, ma l'elemento creativo sta effettivamente nella differenza dei pareri e credo che esistano effettivamente alcune differenze nel nostro modo di vedere le cose. Vorrei tornare sui singoli punti da lei accennati. Io vorrei dire subito che non esiste da noi una diffidenza nei con-

fronti delle intenzioni italiane in materia di privatizzazione, ma semplicemente, data la nostra esperienza dolorosa circa la difficoltà dell'attuazione delle privatizzazioni, siamo prudenti. Per quanto concerne un altro punto della sua esposizione, per motivi storici in Italia esiste un numero molto più grande di imprese pubbliche o di imprese con partecipazione statale: le nostre imprese a partecipazione statale non le gestiamo per motivi di carattere fiscale ma in primo luogo per motivi di politica di ordinamento, essendo il nostro principio quello di avere il minimo intervento statale, meno Stato possibile. Per questo motivo ci siamo limitati ad un minimo di controllo da parte statale perché siamo del parere che la miglior soluzione sia lasciare il tutto alle forze libere del mercato. Adesso giungo ad un altro punto nel quale probabilmente siamo molto più vicini di quanto non pensassimo.

Nella *ex* Repubblica Democratica Tedesca non esisteva un mercato privato e

siamo quindi del parere che sia possibile risanare la situazione soltanto non affidando il tutto fin dal primo momento al mercato privato ma passando attraverso le partecipazioni statali. Per motivi dunque di filosofia passiamo attraverso questa strada, prima il risanamento poi la privatizzazione, ma credo che in complesso non vi sia una differenza essenziale vedendo le cose sotto l'aspetto dell'unificazione europea.

LUIGI CASTAGNOLA. Noi adesso dobbiamo concludere. Ringraziamo molto del tempo che ci è stato dedicato e della chiarezza nelle risposte che sono molto utili per la nostra indagine e naturalmente contiamo, anche con gli altri colloqui che avremo nelle prossime ore e domani, di poter approfondire nel migliore dei modi la risposta tedesca ai problemi del rapporto pubblico - privato: di tutto ciò la ringraziamo vivamente.

L'incontro termina alle 12.10.

L'incontro comincia alle 15.

Incontro con il sottosegretario all'economia, Johann Eekhoff.

JOHANN EEKHOFF, *Sottosegretario all'economia*. Do un cordiale benvenuto: abbiamo pensato di dire prima due parole come esposizione lasciando loro il tempo per le domande che vorranno farci. Sono venuti qui da noi per informarsi circa le partecipazioni statali della Repubblica Federale di Germania. Credo che dovremmo subito iniziare qui il discorso sugli sviluppi delle partecipazioni statali in Germania e sullo stato attuale delle cose.

Il principio di massima che disciplina il rapporto tra Stato ed economia, qui da noi in Germania, è quello che lo Stato dovrebbe limitarsi esclusivamente a svolgere i compiti che può svolgere soltanto lo Stato. La conseguenza è che nel passato abbiamo proceduto a tutta una serie di privatizzazioni e la storia del dopoguerra rivela che lo Stato non ha preso sotto la propria custodia o non partecipa a grandi settori dell'economia o a grandi gruppi economici.

La Repubblica Federale di Germania dopo la seconda guerra mondiale ha ceduto le sue partecipazioni specialmente sotto forma di emissioni di cosiddette azioni popolari, azioni di piccola entità che sono state vendute ai singoli cittadini, questo per familiarizzare anche i cittadini con le azioni. Eravamo del parere che questa era una strada particolarmente agevole per far partecipazione la popolazione al capitale delle azioni. Gli esempi più conosciuti sono quelli della Volkswagen, della VEBA e di un certo

numero di altre aziende, di altri gruppi; eravamo del parere che fosse questa la strada nella quale bisognava incamminarsi. Finora abbiamo ancora sotto controllo federale, come partecipazione federale, la Lufthansa, alcune grandi miniere e una grande società di partecipazione o finanziaria dell'industria.

L'ultima coalizione governativa ha riaffermato il principio in base al quale le partecipazioni statali ancora esistenti dovrebbero essere riesaminate con lo scopo di farle scomparire del tutto oppure di ridurre la loro quota. Nella misura in cui sussistono ancora delle partecipazioni statali la federazione segue il principio della gestione economica autonoma di queste aziende, di questi gruppi che dovrebbero orientarsi al principio dell'economia privata, lo Stato rimanendo al di fuori del processo decisionale.

Quanto ho spiegato finora vale per la vecchia Repubblica Federale di Germania, vale a dire per la parte occidentale del nostro paese, nella quale in larghissima misura abbiamo già terminate le privatizzazioni: la quota dello Stato, specialmente se la si paragona alla situazione in altri paesi, è relativamente bassa. La situazione è totalmente diversa nei cosiddetti nuovi *Länder* della Repubblica Federale dai quali abbiamo ereditato moltissime imprese statali, ma questo forse dovrebbe essere trattato in un secondo tempo; vorrei fermarmi a quanto detto finora.

LUIGI CASTAGNOLA. Innanzitutto la ringraziamo. Noi siamo una delegazione – è utile che glielo diciamo – composta di deputati e di senatori che sta compiendo

una indagine e presenterà un rapporto al Parlamento sui rapporti pubblico - privato nei processi di internazionalizzazione.

Noi siamo interessati ad approfondire la situazione della Repubblica Federale per quello che riguarda le imprese di proprietà dello Stato, e quindi i processi di privatizzazione che sono in corso in Germania, ma anche il comportamento, gli orientamenti, le scelte dei poteri pubblici in relazione alle condizioni di mercato.

Vorrei porre, ringraziando anticipatamente per la cortesia e la cordialità delle risposte che ci verranno date, qualche domanda con qualche esempio concreto. La prima riguarda la situazione della Lufthansa cui ha fatto riferimento: la cosa che vorremmo capire è il modo con cui il governo della Germania influenza coloro che dirigono le varie imprese e se esiste un organo nel quale dei rappresentanti nominati dal governo danno degli indirizzi al *management*. In secondo luogo: quando ci si trova di fronte a delle perdite - come mi sembra accada adesso - cosa succede concretamente? Se viene versato da parte del governo l'equivalente di queste perdite, qual è la relazione con gli azionisti, in tutti quei casi in cui si verificano casi come questi? L'altra cosa che vorremmo capire meglio riguarda le concessioni statali, come noi le chiamiamo, per tutto quello che riguarda le reti di servizio.

JOHANN EEKHOFF, *Sottosegretario all'economia*. Abbiamo chiesto delle informazioni sulle imprese ancora da privatizzare. Abbiamo un elenco stabilito in occasione dell'ultima coalizione governativa sulle imprese che dovranno essere privatizzate comunque e sulle imprese a proposito delle quali si richiede una certa prudenza. Manderemo a prendere l'elenco per far sì che lo abbiano sott'occhio e potremo così eventualmente comunicare loro ulteriori informazioni più rapide.

EBERHARD KRUSE, *Capo ufficio relazioni bilaterali*. Si tratta di una panoramica, un elenco, in lingua tedesca pur-

troppo, nel quale trovano, nella prima parte, delle informazioni sulle aziende già privatizzate negli ultimi sette anni, vale a dire dal 1984 in avanti, il nome dell'azienda e vicino la quota di partecipazione ceduta dallo Stato, oppure la quota mantenuta dallo Stato. Nella rubrica di destra trovano, nella metà superiore, l'elenco delle ditte per le quali la privatizzazione è già prevista e nella parte inferiore l'elenco delle ditte a proposito delle quali la privatizzazione verrà esaminata.

Percorrendo i nomi delle aziende vedranno che si tratta essenzialmente del settore dei servizi. Per esempio, nel terziario, vi figura una società per azioni che opera sulle vie navigabili, ed aeroporti. Vi è pure l'indicazione della Lufthansa, però con una restrizione, che dice che i dettagli della privatizzazione vanno ancora chiariti. Ci sono poi delle ditte di spedizioni ed altre ditte che operano in molti altri settori, ma specialmente nel terziario.

JOHANN EEKHOFF, *Sottosegretario all'economia*. Per arrivare alla sua domanda specifica relativa alla Lufthansa, per sapere quale sia l'influsso del governo sulla politica di gestione di questa azienda, la risposta è la seguente: la Lufthansa è una società per azioni con una partecipazione maggioritaria della Repubblica Federale, vale a dire che la federazione ha una partecipazione del 51 per cento. La partecipazione è già stata ridotta, anche qui vale il principio che sarà proseguita la privatizzazione. Per quanto concerne l'influsso esercitato dalla federazione, è uguale all'influsso esercitato in qualsiasi società per azioni, vale a dire che la federazione, attraverso la maggioranza delle azioni, esercita il proprio peso relativo.

Se dico che in base al diritto, alla legge sulle azioni, la federazione esercita il suo influsso sulla Lufthansa attraverso la sua partecipazione questo va modificato nel senso che vale anche qui naturalmente il principio della gestione economica, dell'economicità, di modo che la federazione cerca di esercitare il minimo influsso possibile sulla politica di ge-

stione. A ciò si riallaccia subito la sua domanda circa quello che succede in caso di perdite. Si può naturalmente esercitare il proprio influsso anche in senso di una gestione non economica, oppure nel senso di una copertura dei costi. Anche qui manteniamo fermo il principio di non esercitare da parte dello Stato un influsso che possa condurre a perdite o comunque ad una gestione non economica: in base al diritto sulle azioni, in una qualsiasi società che può naturalmente avere delle perdite, queste vanno a carico degli azionisti. La responsabilità della federazione va soltanto fin là dove finisce la propria partecipazione, non vi sono ulteriori ramificazioni che vanno fino al bilancio federale.

LUIGI CASTAGNOLA. Non rimborsate le perdite del bilancio, praticamente.

JOHANN EEKHOFF, *Sottosegretario all'economia*. Sì, esattamente. In caso di perdita la Lufthansa non paga il dividendo al Ministero delle Finanze e il valore delle azioni diminuisce. Le conseguenze giuridiche sono abbastanza chiare, anche una società di questo tipo può fallire.

EMANUELE CARDINALE. È mai sceso di un terzo il capitale? Secondo le norme italiane bisogna reintegrare se si scende sotto un terzo del valore del capitale.

JOHANN EEKHOFF, *Sottosegretario all'economia*. Non esiste in base alla legge sulle azioni un obbligo di intervento dello Stato. Naturalmente se un gruppo industriale di questo tipo si trova in difficoltà lo Stato, indipendentemente dal sapere se si tratta di una impresa statale o di una impresa privata, si chiederà se sia il caso di intervenire per motivi di mercato di lavoro o motivi simili, ma l'obbligo non esiste. Prima di rispondere ulteriormente vorrei pregarla di precisare ulteriormente la sua domanda relativa alle concessioni statali per il settore dei servizi.

LUIGI CASTAGNOLA. Nel senso che tutte le reti tecniche, dalle ferrovie alle telecomunicazioni, alle reti con i satelliti, sono delle concessioni statali – immagino che anche in Germania siano delle concessioni statali –. Allora si stabilisce una relazione per cui quando c'è la concessione non si fa un'asta alla quale concorrono degli aspiranti alla concessione diversi, provenienti da diversi paesi, ma c'è una situazione di fatto per cui i titolari della rete ferroviaria o della rete di telecomunicazioni sono in una condizione diversa dagli altri, dal punto di vista della concorrenza.

JOHANN EEKHOFF, *Sottosegretario all'economia*. È interessante che proprio anche in questo settore sono state intavolate delle proposte di modifica. Il Ministero federale dell'economia ha dato l'ordine per una perizia di regolamentazione anche in questo campo, per una riduzione delle prescrizioni statali. La proposta prevede tra l'altro che anche nel campo delle concessioni statali debba esserci un maggior grado di concorrenza.

Per citarle un esempio le ferrovie federali dovrebbero, in base sempre a queste nuove proposte, offrire ad altre imprese la possibilità di fare effettuare i loro trasporti attraverso le rotaie, attraverso la rete ferroviaria statale, e questo vale anche per la rete energetica. Stiamo appunto studiando la possibilità di ridurre la monopolizzazione di questo settore, offrendo la possibilità a degli imprenditori francesi, italiani o norvegesi, che chiedono una concessione in questo campo, di servirsi della rete delle ferrovie federali per trasportare le proprie merci. Posso citare un altro esempio, quello del telefono cellulare: per questo è stata indetta un'asta internazionale e altre società si sono associate a quelle tedesche. Potrei citare ancora la riforma dei servizi statali, con lo scopo ...

LUIGI CASTAGNOLA. Scusi un momento, ciò nel senso che per i cellulari ci

sono molti produttori e quindi naturalmente ci sono molti venditori di apparecchi.

JOHANN EEKHOFF, *Sottosegretario all'economia*. Sono tutti ammessi.

LUIGI CASTAGNOLA. Però l'abbonamento alla rete lo si fa presso un unico gestore.

JOHANN EEKHOFF, *Sottosegretario all'economia*. Ci sono due reti. Altro esempio è quello della riforma postale, con lo scopo di privatizzare alcuni servizi postali, come le telecomunicazioni, le banche e i servizi e separarli dai servizi postali in senso stretto. Questo sempre con lo scopo di permettere o di ammettere una concorrenza più ampia e di ridurre l'influsso dello Stato.

Siamo naturalmente disposti a studiare qualsiasi altra proposta, comunque la commissione che abbiamo creato ha fatto altre ulteriori proposte in questo senso. Questo vale per la rete e vale anche per gli apparecchi. Finora, per esempio, gli apparecchi telefonici potevano essere acquistati soltanto ed esclusivamente presso le poste federali, mentre adesso, indipendentemente dalla rete gestita dalle poste federali, gli apparecchi telefonici possono essere acquistati presso altri soggetti.

EMANUELE CARDINALE. Nella sua esposizione - di cui la ringrazio - lei ha detto che la quota, la presenza del settore pubblico nell'economia tedesca è relativamente bassa anche in relazione agli altri paesi europei. Dopo le privatizzazioni fatte negli anni ottanta, qual è l'attuale livello di presenza del pubblico nell'economia tedesca? Vorrei anche sapere se ci sono già imprese da privatizzare e di quali altre invece questa è ancora allo studio.

JOHANN EEKHOFF, *Sottosegretario all'economia*. Posso dire che la quota della federazione, nell'insieme dell'economia industriale, può essere praticamente trascurata,

non saprei nemmeno indicarle la percentuale. Presso i comuni invece in misura ancora elevata vi sono delle imprese pubbliche per il rifornimento di elettricità, gas, per i trasporti, le casse di risparmio: a livello comunale l'incidenza è un po' più grande.

EMANUELE CARDINALE. Non ci sono dati?

JOHANN EEKHOFF, *Sottosegretario all'economia*. Ci sono effettivamente per la federazione, si possono procurare; per il livello comunale sarebbe molto più difficile perché non si saprebbe come reperirli.

EMANUELE CARDINALE. Un'altra domanda. Sia stamattina, dal suo collega del Ministero delle finanze, sia poco fa da lei, abbiamo appreso che all'occorrenza è lo Stato, valutando la situazione, ad intervenire. In questo caso interviene con l'aumento di capitale, quindi sottoscrivendo azioni? Od acquisendo le imprese per risanarle e poi naturalmente rimetterle sul mercato? O in quale altro modo? Ci è stato detto che questo è stato fatto essenzialmente per alcune grandi imprese produttrici di materie prime, nel passato; lei ha anche detto che alcune grandi miniere sono ancora sotto il controllo dello Stato. Ci hanno dato questi numeri: su 808 partecipazioni siamo arrivati a 130.

JOHANN EEKHOFF, *Sottosegretario all'economia*. Bisogna, in tutta questa materia, stabilire una definizione molto netta tra quanto succede nella parte occidentale del nostro paese e quello che succede all'est; tutta la materia che fa capo alla Treuhandanstalt è distinta dalla materia di cui ci occupiamo noi, in questo ministero: per il momento stiamo parlando della situazione nella Germania dell'ovest. Abbiamo detto che nella Germania dell'est cerchiamo di attuare il principio che consiste nel trasferire imprese statali in mano privata, ma tralasciamo questo set-

tore per il momento e torniamo alla parte occidentale.

Per rispondere alla sua domanda relativa agli interventi di Stato quando una grossa impresa di interesse pubblico abbia delle difficoltà: ho già avuto occasione, poco fa a proposito della Luft-hansa, di dire che qualora in un paese occidentale una grande impresa si trovi in difficoltà, per esempio nel campo della siderurgia, della cantieristica, delle miniere, e lo Stato ritiene necessario, per motivi di mercato di lavoro, per motivi di impiego, di intervenire, interverrà e prenderà una tale decisione per evitare il crollo di questa impresa, che di solito è concentrata in una determinata regione, attraverso varie misure. Una di queste è la seguente: lo Stato può cercare di evitare il fallimento offrendo delle garanzie per permettere agli imprenditori privati di assumere dei crediti. Una seconda, parallela alla prima, è quella di prendere delle misure di sostegno del lavoro in queste stesse regioni in cui si presenta la situazione di difficoltà.

LUIGI CASTAGNOLA. Lo Stato non ha mai comprato un'azienda in difficoltà in questi 40 anni?

JOHANN EEKHOFF, Sottosegretario all'economia. Lo Stato non ha mai acquistato un'impresa che si trovava in una situazione del genere. Laddove un'impresa ha avuto difficoltà vi era naturalmente la possibilità della concessione di garanzie da parte dello Stato e questo poteva e può intervenire attraverso vari modi, per esempio per far sì che il processo di riduzione della manodopera non venga fatto in modo troppo brutale, da un giorno all'altro, ma per scaglioni.

Ma, in ogni caso, laddove un'impresa si è trovata in difficoltà lo Stato ha sempre cercato di attuare i provvedimenti di riduzione di manodopera, ma laddove una riduzione della manodopera era prevista e considerata necessaria ha deciso di attuarla; per facilitare la situazione ha per esempio preso misure di incremento del lavoro per trovare altri impieghi per

la manodopera, ma praticamente la concessione di aiuti statali era collegata con l'obbligo da parte dell'impresa di ridurre la manodopera stessa.

EMANUELE CARDINALE. Un'ultima domanda. Nella privatizzazione della Volkswagen e della VEBA, se ho ben capito, lo Stato ha conservato una partecipazione di minoranza. Perché l'ha conservata? Non penso che non abbia trovato il compratore perché sono imprese interessanti: il motivo è per continuare ad avere un qualche controllo?

JOHANN EEKHOFF, Sottosegretario all'economia. La risposta alla sua domanda è molto semplice, sarei felice se tutte le domande, tutti i problemi fossero così semplici. Nel caso di una partecipazione inferiore al 25 per cento l'influsso dello Stato non ha nessuna importanza, non ha nessun ruolo. In questi casi lo Stato mantiene la partecipazione semplicemente per continuare a piazzare il proprio patrimonio con titoli a dividendo, ma non si creano problemi a proposito della questione dell'eventuale controllo statale.

Più difficile è un'altra strada, ed è una strada che stiamo cercando di percorrere attualmente; ne abbiamo preso l'iniziativa proprio al Ministero dell'economia, ed è quella di ridurre gli aiuti statali in settori come quello del carbone e della cantieristica, dove per la copertura del deficit o per motivi tradizionali - come avviene anche in altri paesi - vi sono sempre stati questi aiuti; si tratta di settori per i quali la concorrenza internazionale ci rimprovera il fatto che, ove mantenissimo gli aiuti statali, si sarebbe in presenza di una concorrenza sleale.

VINCENZO RUSSO. Io la ringrazio per l'esposizione che ha fatto, che praticamente riguarda il rapporto tra Stato e economia, non tanto tra pubblico e privato. I nostri due paesi stanno vivendo la stessa esperienza: usciamo da una vicenda drammatica, abbiamo dovuto ricostruire una Germania libera e democratica, un'Italia libera e democratica e

siamo stati costretti ad intervenire, tenendo conto di storia e di esperienza. La sua affermazione è stata molto incidente, lo Stato può svolgere solo ciò che deve fare lo Stato. Io non credo che, dopo la guerra, lo Stato abbia fatto solo quello che poteva fare lo Stato, ha ricostruito il paese e quindi si sono realizzate le partecipazioni statali sulle quale parlerò fra un minuto.

Lei ha detto che per quanto riguarda l'est questo è un problema che ha la sua dimensione, ma è una partecipazione che deve realizzare lo Stato, quindi esso deve entrare nella realtà economica di quella zona per dare l'unità reale alla nuova Germania federale. Io non la chiamerei la vecchia Germania federale ma la nuova perché è diventata sempre più viva la vitalità democratica, associando l'area dell'ex Germania democratica.

Mi rendo che sin dai tempi di Ehrhardt, che è stato ministro dell'economia e Cancelliere, in Germania si è svolto un dibattito lungo, interessante, per quanto riguarda il liberismo più moderno, che certamente ha avuto le sue dimensioni.

Lei ha detto pure che la recente coalizione governativa vuol fare scomparire tutte le partecipazioni statali – la recente coalizione governativa è una sua espressione, vuol fare scomparire è un verbo della traduttrice –: il che, a ritroso, dimostra la necessità di intervenire nella realtà economica per garantire alla Germania federale quello sviluppo economico che essa ha avuto.

Far scomparire le partecipazioni, lei dice, è giusto, però noi dobbiamo garantire l'economicità e l'autonomia. Ma lei è veramente sicuro che questa visione, un po' thatcheriana, non sia una forma di liberazione della comunità statale rispetto alla realtà economica che in questa situazione particolare la Germania federale dovrebbe avere?

Io ritengo che il sistema delle partecipazioni statali sia omogeneo, sia uguale, sia nella Germania federale che nella Repubblica Italiana. Da noi sono state istituite le partecipazioni statali nel 1933 perché l'impresa privata fallì. Essendo

fallita l'impresa privata complessivamente, dalle banche all'intrapresa produttiva meccanica, cantieristica, la realizzazione è stata di carattere tecnico, di riproductività e di economicità, adeguandosi nel tempo alla realtà che cambiava. Desidero capire come sono le nostre partecipazioni statali e le vostre, perché poi alla fine quando si interviene per la cantieristica, per la siderurgia, abbiamo impegni comuni e forme comuni di intervento e preoccupazioni in relazione all'iniziativa della Comunità Economica Europea – perché c'è un certo signore che appena si esce al di fuori della strada interviene e dice che noi determiniamo una illegittima concorrenza –. Da quanto ho potuto capire una grande differenza non c'è, però la vorrei subito definire.

Il sistema delle partecipazioni statali rappresenta una impresa basata sulla economicità e sulla redditività, non rappresenta una impresa statale. Siccome ho sempre il timore che all'estero possa apparire in maniera diversa, io riconfermo questi concetti affinché negli incontri si abbia l'accortezza di conoscere quello che ci deve unire. Dopo aver fatto questa premessa le faccio qualche domanda.

I rapporti tra il Ministero delle finanze ed il Ministero dell'economia sono caratterizzati da interrelazioni operative tali che non ci siano contraddizioni – perché non credo che il Ministero delle finanze sia completamente e rigorosamente interprete delle esigenze del Ministero dell'economia, per l'esperienza che ho e le conoscenze che ho potuto avere –?

Poiché esiste anche il problema dell'est voi vi renderete conto che per risolverlo un indebitamento, la Germania federale, lo deve affrontare, lo deve realizzare. Siccome si è tanto parlato della Lufthansa, che vi crea delle preoccupazioni, devo aggiungere che la linea aerea italiana paga un'IVA al 19 per cento che nessuna linea aerea europea paga, quindi come si vede lo Stato non interviene per pagare l'IVA alle proprie comunicazioni aeree dimostrando quanto sia distante lo Stato rispetto ad un'azienda a partecipazione statale.

Sono curioso di conoscere le fondamenta del processo di espansione del cosiddetto programma di incentivazione: il programma di incentivazione determina un'ulteriore, feconda partecipazione. Questo lo chiedo per avere un quadro complessivo, perché non so se questo programma di incentivazione sia limitato soltanto alla Germania occidentale oppure riguarda, come proiezione futura, anche l'assetto complessivo e morfologico del territorio della Germania dell'est.

JOHANN EEKHOFF, *Sottosegretario all'economia*. Lei mi ha presentato un bouquet di domande. Vorrei cominciare a rispondere alla sua prima domanda, ad un suo primo commento relativo alla politica di Ludwig Ehrhardt e per semplificare le cose direi che nel frattempo abbiamo modificato di poco la linea fondamentale seguita da Ehrhardt. In fondo la strada che egli aveva proposta per giungere ad una politica economica liberale mediante piccoli passi la stiamo percorrendo ancora anche noi. Già Ehrhardt partiva dal principio che lo Stato dovesse rimanere il più possibile al di fuori della attività economica e naturalmente chi si occupa dei problemi di privatizzazione si rende conto che la privatizzazione non può essere effettuata in un anno o due.

Per quanto concerne la visione thatcheriana vorrei rispondervi citando due esempi, entrambi tratti dal settore bancario. Abbiamo privatizzato la cosiddetta banca ipotecaria e questa privatizzazione era necessaria perché questa banca si serviva dell'aquila federale che figurava nel suo stemma ed anche per motivi di concorrenza.

Il secondo esempio, pure del settore finanziario, è la privatizzazione della cassa di risparmio per l'edilizia - specialmente per i funzionari pubblici -. Al momento in cui fu decisa la privatizzazione tutti dissero che sarebbe stato impossibile attuarla, ma poco tempo dopo la realizzazione della privatizzazione la banca è diventata il secondo pagatore di imposte e le condizioni per i risparmiatori sono diventate migliori.

Credo che questi siano degli esempi validi per indicare che la privatizzazione può essere un passo ragionevole. Per quanto concerne un'altra sua domanda, relativa all'omogeneità che esiste tra il sistema delle partecipazioni statali in Italia e in Germania, non sono in grado di commentare questa sua osservazione non conoscendo la situazione in Italia ma vorrei richiamare la sua attenzione sul fatto che proprio l'attuale ministro federale dell'economia sta compiendo degli sforzi che vanno addirittura al di là delle prescrizioni della Commissione CEE per continuare sulla strada della privatizzazione, riducendo gli aiuti alla cantieristica e alle miniere di carbone. Noi siamo convinti che anche in questo settore lo Stato dovrebbe ritirarsi, ridurre maggiormente la propria responsabilità.

Un'altra sua domanda riguardava le eventuali differenze che potrebbero esistere tra il Ministero delle finanze ed il Ministero dell'economia. Queste differenze ci sono specialmente laddove il Ministero dell'economia cerca di ottenere più personale facendolo finanziare dal Ministero delle finanze, ma credo che in linea di massima si possa dire che per quanto concerne l'indirizzo della politica economica non vi siano differenze. Vi sono naturalmente differenze tra il temperamento dei ministri, da una parte e dall'altra. Forse un ministro desidera privatizzare più rapidamente dell'altro, ma comunque le misure di privatizzazione, di riduzione degli aiuti preconizzata dal ministro dell'economia va poi anche a favore del ministro delle finanze.

Per quanto concerne i principi fondamentali delle nostre misure di incentivazione economica si tratta essenzialmente di misure di incentivazione regionale, favorite anche dalla Comunità europea: in sostanza non facciamo differenza tra l'est e l'ovest. Devo però aggiungere in modo molto chiaro che dobbiamo fare ben più di quello che facciamo attraverso le misure di incentivazione regionale in favore dell'est, per facilitare la riconversione delle industrie ivi ubicate.

VINCENZO RUSSO. Tutto questo l'ho detto non per diventare ministro dell'economia o delle finanze della Repubblica Federale Tedesca... Vi ringraziamo per l'ospitalità e per quello che ci avete detto.

LUIGI CASTAGNOLA. Naturalmente noi siamo molto grati per tutte le informazioni che riceviamo nel corso di questi colloqui, che ci aiutano ad avere un quadro più preciso della situazione tedesca e anche dei modi con cui in Germania ci si sta attrezzando per il mercato unico del 1993, che sarà sempre di più il mercato di tutti e col quale tutti ci dobbiamo misurare. Grazie ancora.

JOHANN EEKHOFF, *Sottosegretario all'economia*. Vorrei fare un'osservazione. Forse non mi sono espresso in modo abbastanza chiaro quando ho detto che per il momento volevamo mettere in disparte le domande relative alla parte est del nostro paese. Ho fatto questa osservazione semplicemente per facilitare la procedura, per distinguere le due parti, non per eludere le domande e le risposte.

PRESIDENTE. È il problema più importante. Anche perché anche l'Italia – credo glielo abbiano detto i colleghi – sta compiendo degli sforzi notevoli, tant'è che ieri qualche autorevole parlamentare europeo chiedeva le dimissioni di un presidente di un ente perché troppo proteso verso l'est europeo anziché verso il Mezzogiorno d'Italia. Quindi credo che sia un problema ancor più per la Germania.

JOHANN EEKHOFF, *Sottosegretario all'economia*. Sono lieto di questa sua indicazione, naturalmente non per la parte che si riferisce al mancato interesse per il Mezzogiorno, ma vorrei dare una indicazione in proposito: la riconversione che è in atto in Germania ha una misura tale che non vi è stato mai un esempio nella storia in precedenza. Noi cerchiamo naturalmente di attutire al massimo i problemi sociali che possono sorgere cercando di procedere al più presto possibile agli investimenti. Questo significa che chi nei prossimi due anni farà investimenti nella Germania dell'est troverà condizioni che non potrà mai più trovare in avvenire. Mi si dirà che il termine è relativamente breve, ma d'altra parte dobbiamo procedere rapidamente per attrarre il massimo di investimenti.

LUIGI CASTAGNOLA. Naturalmente ringraziamo per queste parole. Noi abbiamo già avuto occasione, questa mattina, al Ministero delle finanze, poi a colazione con il presidente del comitato della commissione bilancio per questi problemi dell'industria della zona di accettazione – della zona di adesione, come viene chiamata qui – di approfondire la materia, ed è questa la ragione per la quale abbiamo scelto di non chiedere su questo argomento delle ulteriori delucidazioni, perché in via di massima abbiamo già ricevuto delle informazioni. Naturalmente ringraziamo molto il sottosegretario ed i suoi collaboratori.

L'incontro termina alle 16,30.

L'incontro comincia alle 17.

Incontro con il funzionario del gruppo di lavoro per l'economia del Gruppo parlamentare CDU-CSU, dottor Veit Steinle.

VEIT STEINLE, *Funzionario del gruppo di lavoro per l'economia del Gruppo parlamentare CDU-CSU*. Sono molto lieto di incontrarmi con loro questo pomeriggio. Da dieci anni ormai sono un collaboratore del Gruppo parlamentare CDU-CSU e dal 1983 mi occupo, assieme al presidente del gruppo di lavoro, l'onorevole Witsmann, della politica economica.

PRESIDENTE. Io le porto il saluto del Presidente della Commissione bicamerale, onorevole Marzo, che è impossibilitato ad essere presente per problemi inerenti la sua carica istituzionale. Ma c'è una rappresentanza qualificatissima della Commissione. Noi stiamo conducendo una indagine conoscitiva su quello che è il rapporto tra pubblico e privato.

Abbiamo delle esperienze italiane e vorremmo conoscere anche qual è l'impostazione che voi avete dato e state per dare, anche in virtù della recente unificazione della Germania dell'ovest con la Germania dell'est, al ruolo del settore pubblico, nonché quello che è stato il ruolo della Germania divisa e quello che può essere, anche per come era la struttura economica della Germania, pubblica e privata, in relazione alla nuova realtà obiettiva che noi stiamo toccando con mano; certamente i problemi sono cambiati, cambieranno, proprio in virtù di questo fatto nuovo, questo fatto di grande

democrazia e quindi credo che il partito della democrazia cristiana della Germania sia impegnatissimo in virtù di queste novità e delle riconversioni che certamente dovrete portare avanti.

VEIT STEINLE, *Funzionario del gruppo di lavoro per l'economia del Gruppo parlamentare CDU-CSU*. Negli anni cinquanta, all'epoca del governo Adenauer, c'era ancora il cosiddetto Ministero federale del tesoro, che però era molto meno importante di quello italiano: era un ministero competente per la proprietà statale. In un primo tempo si sono emesse delle azioni popolari, come primo passo verso la privatizzazione di alcuni grandi complessi industriali come la VEBA e la Volkswagen. Sono stati questi i passi principali, più importanti compiuti in quell'epoca. All'epoca della coalizione governativa fra il partito liberale ed il partito socialdemocratico il problema delle privatizzazioni si è, per così dire, addormentato o piuttosto c'è stato qualche movimento contrario, nel senso che la federazione ha preso sotto la propria responsabilità alcune imprese.

A partire dalla svolta del 1983 si è iniziata una nuova politica di privatizzazione e di partecipazioni statali. In un primo tempo abbiamo esaminato le singole imprese per vedere se potevano essere privatizzate. Il secondo passo, laddove non era possibile procedere subito alla privatizzazione, è consistito nel risanamento, e vorrei subito citare due esempi tipici per il primo e per il secondo tipo di misura. Il primo caso, della privatizzazione attuata subito, è quello della VEBA, un grande gruppo attivo nel settore energetico, con grandi raffinerie,

centrali elettriche ed una grande società commerciale. Esempio tipico per la seconda categoria – le imprese che venivano prima risanate per essere poi privatizzate –, la Saltskitter, che è una grande impresa siderurgica. Abbiamo esaminato il caso di questa impresa e abbiamo trovato che poteva essere risanata per essere poi successivamente privatizzata, ed effettivamente è stato così.

Poi vi sono delle imprese che non possono ancora essere privatizzate, che non fanno profitto e che quindi non possono essere quotate in Borsa. In generale si cerca di piazzare le ditte privatizzate sul mercato mediante l'emissione di azioni, operazione di cui è incaricata la Deutsche bank. Una misura molto importante, nel caso della VEBA per esempio, è che si è cercato di ottenere al massimo grado una partecipazione della manodopera stessa, offrendo ai lavoratori delle azioni privilegiate per permettere loro di partecipare alla produzione. È questo il primo capitolo della Repubblica Federale, dunque della Germania dell'ovest.

PRESIDENTE. Ha quindi parlato solo di questa problematica dagli anni cinquanta ad oggi per quanto riguarda l'ovest: non ha parlato dei problemi della Germania unita.

VINCENZO RUSSO. Io desidero ringraziare la CDU e lei per questo incontro. Spero che il dialogo continui perché i problemi sono molto interessanti e delicati. Lei ci ha sottolineato alcuni aspetti riguardanti la privatizzazione. I nostri due paesi hanno vissuto la stessa esperienza: dopo l'evento bellico hanno dovuto ricostruire e hanno dovuto affrontare problemi importantissimi; voi avete dovuto privatizzare, emettendo azioni popolari.

Lei ha citato Adenauer, verso il quale tutti gli europei hanno motivo di riconoscenza, insieme a De Gasperi e Schumann, per aver tentato di costruire l'unità europea. In Italia non abbiamo avuto necessità di privatizzare le industrie auto-

mobilitiche italiane, che erano industrie private. Ce ne era un'ultima a partecipazione statale che è stata comprata dalla FIAT, così come la stessa Lancia che era di un privato. Questo settore, che è un settore importante, trainante, quindi non ha una rispondenza in relazione ai problemi che voi avete dovuto affrontare, anche se l'industria automobilistica tedesca – specie la BMW – ha avuto problemi di sostegno e di tutela per la produzione e per la commercializzazione.

La storia delle partecipazioni statali italiane è diversa e per certi aspetti anche simile alla vostra. Con l'impresa a partecipazione statale – che è diversa, bisogna ripeterlo, dall'impresa pubblica –, noi abbiamo tentato di promuovere lo sviluppo complessivo del paese, con maggiore o minore successo, ma non vi è dubbio che abbiamo puntato al rafforzamento delle istituzioni democratiche e in libertà e democrazia abbiamo costruito la nuova realtà economica del nostro paese.

Noi vorremmo sapere se questa tendenza alla privatizzazione contempla anche la totalità dei grossi comparti dell'est, dove state procedendo a una politica di privatizzazione. Io ritengo che al di là di questa filosofia vi sia da parte della Germania un grande sforzo, a causa dell'indebitamento e del processo di razionalizzazione che deve operare.

Il processo di incentivazione non peserà e non determinerà oscillazioni nell'attuale tenuta dell'economica tedesca e quindi incidendo anche su quello che deve essere l'equilibrio dell'assetto economico dell'Europa? Questo desidererei sentire da lei, che rappresenta il partito di Adenauer, di Ehrhardt, che certamente hanno concorso allo sviluppo economico, industriale, progressivo di tutta la Germania. La mia preoccupazione, questo lo dico come uno che ha sposato gli stessi principi che animano la CDU, è che procedendo con passione sulla strada della privatizzazione noi non teniamo conto della presenza della necessità di non confondere la caduta di un sistema con la necessità della liberalizzazione totale.

Il liberismo e il marxismo sono due guai, diceva Keynes, che hanno effetti catastrofici quando vengono applicati, quindi stiamo attenti, cerchiamo di non procurare una terapia in relazione a una patologia che ci porta a una condizione di *laissez faire*: anche noi dobbiamo atterarci alle dottrine. Io non sono un pedagogo, non voglio costruire una nuova teoria, però da quello che ho appreso in questi giorni vedo che c'è questa tendenza irrefrenabile alla privatizzazione che, se può dare una risposta a delle situazioni che si sono create, certamente non produrrà quegli effetti moltiplicativi che noi vorremmo avere, non soltanto per la Germania, che è un punto di forza della tenuta economica d'Europa, ma per tutta l'Europa. Io vi auguro tanto successo, vorremmo essere accanto a voi ma non vorremmo che si confondessero le teorie, perché la prevaricazione, l'espansione di questa filosofia della privatizzazione va al di là dei confini nazionali e diventa la nuova filosofia: con la privatizzazione si risolve il problema economico dell'Europa.

La popolarità che incontra la privatizzazione è notevole, però forse non è male meditare ancora se possiamo incontrarci ulteriormente, non soltanto per essere aggiornati in relazione ai vostri processi ma anche per avere quel riscontro europeistico che può dare maggiore unità e sostanza a quel processo politico che deve continuare anche con la nostra reciproca responsabilità.

VEIT STEINLE, *Funzionario del gruppo di lavoro per l'economia del Gruppo parlamentare CDU-CSU*. Innanzitutto vorrei rispondere che attualmente bisogna fare una distinzione molto netta tra la situazione della Germania dell'ovest e quella della Germania dell'est. Per quanto concerne la nostra filosofia in materia di politica di privatizzazione – non ne ho parlato poco fa, forse la mia esposizione è stata troppo tecnica –, vorrei dire che per noi è sempre stata di grande importanza un'economia basata sulla competizione. In base a questo principio siamo

del parere che bisogna ridurre al massimo i compiti assunti dallo Stato, naturalmente lo Stato deve – nel campo della politica economica, finanziaria e sociale – creare le condizioni quadro e deve, prima di privatizzare una impresa, in base a criteri molto severi, vedere se questa privatizzazione è utile, se questa impresa è in grado di reggere poi sul mercato privato.

Questo per quanto concerne l'attività da parte del governo della Repubblica Federale; nell'ambito di una discussione come quella che stiamo facendo bisogna non dimenticare che a livello dei *Länder*, dei comuni e delle città vi sono partecipazioni pubbliche ben più importanti di quelle che sono di proprietà della federazione. Per esempio nel mio *Land*, che è il Baden-Württemberg, lo Stato possiede ancora una birreria, produce birra e la vende.

Tutto il regime di approvvigionamento di gas, acqua, corrente elettrica, i trasporti pubblici a corto raggio, sono di proprietà comunale. In questo campo la quota della federazione è estremamente bassa. Se ho in mente le cifre esatte, attualmente sono state privatizzate aziende, imprese – dal 1985 in avanti – per circa 10 miliardi di marchi, mentre la proprietà globale della Repubblica Federale, dei *Länder* e dei comuni è tutt'ora superiore a 100 miliardi di marchi: le stime sono fatte dalla Bundesbank e ci sembrano obiettive.

Per quanto concerne la nostra politica delle privatizzazioni, parlo della vecchia Repubblica Federale di Germania, abbiamo sempre badato a che le imprese privatizzate fossero in grado di affermarsi sul mercato. In questo senso non credo che le misure di privatizzazione di questo tipo possano avere degli effetti dannosi anche in vista dell'unificazione europea. Per quanto concerne il problema della Germania dell'est la situazione è diversa, la dimensione dei problemi che sono sorti in questa parte del nostro paese è tale che, non essendo mai stata conosciuta in precedenza, non avremmo mai immaginato che potesse essere di tali propor-

zioni, ma questo fa già parte della seconda parte della mia esposizione.

PRESIDENTE. Credo che abbia esaurientemente risposto ai quesiti rivolti dall'onorevole Russo, anche in virtù di questo suo realismo finale: non si prevedevano gli effetti che sarebbero stati procurati dall'unificazione. Quindi tutto fa parte di una riflessione per vedere come portare avanti questi problemi. Ha anche puntualizzato, circa la privatizzazione, in riferimento proprio ad una domanda precisa dell'onorevole Russo, che in sostanza non sono favorevoli ad una privatizzazione selvaggia ma ad una gradualità e anche promuovendo una competitività, se ho ben capito, tra pubblico e privato, per poi arrivare a questo tipo di osmosi.

VEIT STEINLE, Funzionario del gruppo di lavoro per l'economia del Gruppo parlamentare CDU-CSU. Abbiamo dovuto constatare molto presto che le cifre che ci erano state fornite da parte dell'ex governo della RDT non erano esatte. Abbiamo quindi cercato di creare un ente, che è poi precisamente la Treuhandanstalt, nel quale abbiamo raggruppato tutti i settori economici. Per indicare delle cifre vi sono comprese 8 mila imprese industriali site in 40 mila località, ossia 8 mila grandi gruppi con 40 mila imprese, 25 mila negozi al dettaglio, 7.500 ...

LUIGI CASTAGNOLA. Questi ultimi fanno parte delle 40 mila o sono in più?

VEIT STEINLE, Funzionario del gruppo di lavoro per l'economia del Gruppo parlamentare CDU-CSU. No, sono in più. Dunque 7.500 alberghi e ristoranti, 2 mila farmacie, 900 librerie e fra i 3 milioni e mezzo e i 4 milioni di ettari di superficie agricola. Il nostro approccio era, in un primo tempo, quello di privatizzare il tutto relegando in secondo piano il risanamento perché sapevamo, per l'esperienza nella parte occidentale della Germania, che il risanamento, molto costoso, non bastava ma si poneva

anche il problema della liquidazione di molte imprese.

Eravamo davanti al problema di veder crollare l'insieme dell'industria della Germania dell'est nel suo complesso. Proprio a partire dal 1° gennaio 1991 questo fenomeno si è intensificato, anche perché la conversione delle valute estere si faceva, da allora in avanti, in *Deutsche Mark*. Per questo motivo, essendo crollato l'insieme del mercato dell'Europa dell'est le imprese che producevano beni nella Germania dell'est praticamente non avevano più possibilità di smercio per i propri prodotti.

Abbiamo quindi, gradualmente, modificato la politica del governo federale: la privatizzazione rimane sempre il nostro primo obiettivo e la Treuhandanstalt - avranno l'occasione di convincersene - sul posto ha fatto già dei primi progressi anche nel campo delle privatizzazioni: nella rappresentazione dei suoi progressi all'estero è sorta, un po' anche per motivi di propaganda, l'impressione che tutta questa operazione compiuta nella Germania dell'est sia un'operazione puramente tedesca, che interessava solo il governo federale, mentre sappiamo benissimo che non possiamo realizzare questa operazione rinunciando al contributo di imprenditori francesi, italiani, americani, e così via.

Sono molto lieto di aver constatato che proprio l'altra sera in televisione è stato intervistato un imprenditore italiano che manifestava un grande interesse per la politica di investimenti nella ex RDT: oggi siamo un po' più fiduciosi che non due o tre mesi fa. Nel frattempo la Treuhandanstalt ha pubblicato un catalogo di vendita: sappiamo naturalmente che se tutte le imprese fossero privatizzate dovrebbero esserne liquidate molte con situazioni dannose per il mercato nostro ed europeo.

Sappiamo anche che esistono ancora grosse difficoltà per ottenere dei nuovi insediamenti, ma sappiamo che sarebbe naturalmente possibile, con le capacità di cui dispone l'ovest, provvedere alle necessità dei 16 milioni di consumatori della

Germania dell'est, attraverso la partecipazione non solo dell'industria della Germania dell'est ma anche dell'ovest, nonché di quella europea e di altri paesi del mondo, di modo che potrebbe porsi alle imprese il problema della competitività nei confronti di altre regioni d'Europa.

Sappiamo bene che vi sono altre regioni d'Europa che si trovano in condizioni molto più difficili. Per esempio ve ne sono in Italia, in Portogallo, in Irlanda, ma abbiamo constatato un fatto: se da una parte abbiamo meno problemi con i nostri connazionali perché non ab-

biamo bisogno di interpreti, abbiamo d'altra parte dei grossi problemi di mentalità. Abbiamo visto che è molto più facile superare i problemi di differenza di mentalità nei confronti dei francesi, degli italiani, degli americani, che non superare le difficoltà di mentalità che esistono ancora coi nostri connazionali all'est.

PRESIDENTE. La ringraziamo molto, dottor Steinle.

L'incontro termina alle 18,15.